

Archivio storico

OPINIONI

POLITICA

ESTERI

CRONACHE

COSTUME

ECONOMIA

TECNOLOGIA

CULTURA&SPETTACOLI

SPORT

TORINO

CERCA

ARTE

BENESSERE

CUCINA

MODA

MOTORI

SCIENZA

SCUOLA

CULTURA&SPETTACOLI

PERIODICI

SCIENZA

AMBIENTE

IL CIELO

GALASSIAMENTE

TUTTOSCIENZE

ULTIMI A

GOLF

MARE

MONTAGNA

KEMAL A

OROSCOPO

POESIE

SPETTACOLI

Isola, Vladimir "ufficializza" le corna: bacio

proibito fra Belen e Rossano

SPETTACOLI "NON PERDIAMOCI DI VISTA"

Cortellesi sfida Santoro non ci resta che ridere

SPETTACOLI I TAGLI ALLO SPETTACOLO

Opera, giù il sipario

TORINOSETTE

TUTTO LIBRI

TUTTOSCIENZE

TUTTOSOLDI

SPECCHIO

26/11/2007 (8:18) - LA STORIA

Langa argentina





Dopo il golpe di Videla, un gruppo di esuli adottati in un paesino del Cuneese

ALBERTO PAPUZZI

Cantavano così, battendo a ritmo le bottiglie di vino e di birra sul tavolo: «Con la cabeza 'e Videla / Haremos una pelota / Para que jueguen los niños / Que ahora no tienen escuela» (con la testa di Videla faremo una palla, per far giocare i

bambini che non hanno una scuola). Cantavano così, ribelli argentini, membri del Prt (Partido revolucionario de los Trabajadores) e militanti dell'Erp (Ejército revolucionario del Pueblo), che combattevano la dittatura militare di Jorge Rafael Videla, il generale che aveva preso il potere con il colpo di Stato del 24 marzo 1976. Ma non accadeva a Buenos Aires, o a Rosario o a Cordoba, bensì in Piemonte, in un paesino delle Langhe: la frazione Naviente del Comune di Farigliano, 263 metri sul livello del mare, 1775 abitanti. Era l'inverno 1977-78, uno dei più rigidi del secolo, con montagne di neve e terribili ghiacciate. Ma che ci fece per due anni un gruppo di combattenti argentini per la libertà in quella frazioncina nel cuore del Cuneese, non lontana da Dogliani?

Lo racconta un libro dai risvolti sorprendenti: *Tributo a Naviente*. Lo ha scritto Jorge L. Alma, detto anche, dopo il suo soggiorno langarolo, «Cacho Narzole». Il libro è uscito in Argentina nel 2006 e il presente e la storia, rivista dell'Istituto storico della Resistenza in Provincia di Cuneo, ne pubblica un ampio estratto nel numero del prossimo dicembre: viene fuori dalle ombre del passato una storia di cui, negli affanni degli Anni Settanta, si era perduta la memoria. Un caso assolutamente fuori del comune di solidarietà umana e di confronto politico, dove una piccola comunità rurale, una volta superate le iniziali diffidenze, si prende a cuore le sorti e il benessere di gente sconosciuta, che veniva dall'altra parte del mondo, scappando da oppressione, prigionia, torture. Un frammento disperato dell'Argentina dei desaparecidos trasmigrò fra le vigne di Fenoglio e Pavese, scuotendo la tranquillità di luoghi un po' appartati e a sé stanti, eppure trovandovi, abbastanza misteriosamente, una nuova patria.

Tutto comincia nel novembre del 1977, all'indomani di amare sconfitte per il Prt. Un gruppetto di militanti clandestini tra i venti e i trent'anni - cinque coppie con quattro bambini e quattro single - riceve l'ordine di espatriare in Italia via Brasile. Dopo tre giorni a Roma, il gruppo prende la strada di Cuneo. Perché Cuneo? Perché il leader del Prt e dell'Erp, Mario R. Santucho, ucciso nel 1976, aveva una moglie che di nome faceva Liliana Delfino ed era cugina della cuneese Luciana Delfino, moglie dell'ex partigiano Reno Masoero. Quando muore Santucho, la moglie è arrestata e torturata: di lei non si sa più nulla, inghiottita dal silenzio diventa una desaparecida. Ma la cugina parte da Cuneo con una figlia, attraversa l'Atlantico, percorre instancabile numerose province, fa anticamera nei palazzi governativi, si rivolge invano anche a prelati. Quindi Cuneo, in qualche modo, era un punto di riferimento per profughi politici in fuga dal Paese di Videla.

I tredici argentini trovano sistemazione, dopo i primi arrangiamenti provvisori, in una vecchia scuola elementare in abbandono: si tratta d'un solido edificio quadrato di due piani, con un grande vano organizzato per adibirlo a cucina, sala da pranzo, per le riunioni e per la scuola politica. Al riscaldamento si provvede con una stufa a legno e con stufe di ceramica nelle stanze superiori. Poi comincia la pioggia d'aiuti: cibo, vestiti, mobili, cappotti, lampade, stoviglie, biancheria, coperte. Arriva di tutto, nella maggioranza dei casi in forma anonima. «Spesso aprivamo la porta d'ingresso - si legge - e trovavamo una cesta piena di frutta e verdura, uova o pane, zucchero, pasta, riso, latte e persino damigiane e bottiglioni di vino». Fra i donatori c'era più o meno tutta la popolazione di Naviente. Quando nel 1979 tornarono a casa, gli argentini furono salutati come se fossero del posto.

Questa è una chiave importante della storia. Infatti era prevedibile che i giovani dei gruppi extraparlamentari, a sinistra dei comunisti, si facessero in quattro per gente che ai loro occhi possedeva il fascino di una lotta clandestina e armata: arrivavano dopo cena, soprattutto nel fine settimana, e si fermavano ore a discutere con fervore. Si ripiomba nel mito di quel decennio. Molto meno scontato che la sorte dei giovani argentini fosse la preoccupazione di un'intera comunità di tradizioni contadine, fra cui un gruppo di signore di Farigliano e di Naviente, che facevano avere crostate e marmellate, e che pregarono il parroco di andare a benedire la vecchia scuola e i suoi



PUBBLICITA'

SPAZIO DEL LETTORE

BLOG! > tutti i blog

Cattiva Maestra

Musicante

Scrivere i risvolti

Scrittrinesi

Journal in time

In diretta da Bruxelles

Dall'ufficio di corrispondenza

La Commissione denuncia la p...

Presidenziali USA 2008

McCain, la lunga giornata de...

Web Notes

Anna Masera

Peer-to-peer, in Francia &eg...

PUBBLICITA'

occupanti: «Quando si trovò davanti al grande poster di Lenin non si scompose e agitò la mano con maggiore fermezza, benedicendo il volto e il corpo del grande rivoluzionario».

Con il passare del tempo, la casa degli argentini divenne luogo d'incontro per amministratori pubblici, dirigenti politici (del Pci e del Psi), sindacalisti, educatori, intellettuali come Nuto Revelli (*Il mondo dei vinti*) o Lidia Rolfi, deportata in Lager. D'altronde gli argentini avevano mantenuto l'organizzazione e i rituali di chi partecipa a un movimento rivoluzionario, che non escludeva tradizionali impostazioni militari: alfabandiera, controlli, turni di guardia, scuola di formazione politica, aperta anche agli italiani, con corsi che comprendevano materialismo storico e materialismo dialettico.

Ma c'era anche spazio per il divertimento, come una gustosa bagna caoda, con cinquanta e più persone attorno al grande tavolo delle riunioni politiche «in un ambiente surriscaldato dalle stufe e dall'euforia». Oppure si racconta di una partita a calcio, gli argentini contro la squadra di un paese vicino che giocava nel campionato regionale: muniti di vecchie scarpe da ginnastica che scivolavano sul fango, mentre gli avversari avevano impeccabili scarpe coi tacchetti, gli argentini perdevano otto a zero già alla fine del primo tempo. Si rifecero con la vittoria della loro nazionale ai Campionati del Mondo.